

Titolo || Braccia incrociate alla luna. Alfabeti per spettatori curiosi

Autore || Francesca Magnini

Pubblicato || «Sciami» - nuovotromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

## Everyone Gets Lighter | All! (2013)

*Progetto, produzione e realizzazione:* Kinkaleri

*Con:* Marco Mazzoni

*A cura di:* Massimo Conti

*Prima rappresentazione:* Angelo Mai Italia Tropici, Roma, 5 giugno 2013

## Braccia incrociate alla luna. Alfabeti per spettatori curiosi

di Francesca Magnini

*All!* è un progetto in corso dal 2012 e fino ad oggi (2016) ha prodotto “formati” di diversa natura accomunati dallo stesso spirito di emancipazione da sistemi di comunicazione univoca:

*Real Good Time – Someone In Hell Loves You – Everyone Gets Lighter – rRrr – tRitolo – Thousand – Pasto Pubblico – For Gun No Fake You – Fake For gun No You – Say No To – Play For Subject... – Virus – Special For – Microphone And Target – Found Dance – K-Font.*

Si tratta nello specifico di una serie di performance, workshop, manifesti, serigrafie etc. che stimolano lo spettatore a indagare declinazioni alternative del linguaggio e a rompere gli schemi di comunicazione ordinaria, che sono servite a Kinkaleri per realizzare «una lettura più articolata rispetto a quella di un unico pezzo» e – un po' come successe per *I Cenci* – per «sprofondare nel soggetto con la libertà assoluta dell'invenzione e della messa in scena»<sup>1</sup>. Sono opere indipendenti e diverse tra di loro, che Kinkaleri definisce «modulari»<sup>2</sup> perché di esse non esiste uno spettacolo finale, ma solo una versione transitoria che viene di volta in volta aumentata o modificata, esaurendo progressivamente degli aspetti.

*All!* si compone di innumerevoli momenti di diversa natura e intensità fatti di parole, suoni, immagini ponendo ogni volta la questione del linguaggio come possibilità di un gesto d'arte. Il progetto s'inscrive direttamente in tutta quella sotterranea diramazione della performance che fa dell'abbattimento dei ruoli la propria funzione principale. Il luogo della battaglia è sempre lo stesso, il corpo. Non la purezza di un corpo astratto, ma le possibilità di un corpo soggetto al dominio delle forze. [...] Si tratta di dar voce all'esigenza di disorganizzare i corpi in movimento in un luogo che li contempra o che, al contrario, li scioglie e disperda<sup>3</sup>.

*Everyone Gets Lighter* è una breve performance di trenta minuti che, all'interno di un dispositivo spaziale vuoto, fatta eccezione per il pubblico che ne sfiora i confini, e alla presenza di un unico elemento organico in movimento, indaga la trasmissione di un alfabeto gestuale inventato da Kinkaleri tramite la progressiva descrizione di tutti gli elementi costitutivi del codice in questione. ABCDEFGHIJKLMOPQRSTUVWXYZ: a ogni lettera è associato un gesto; alfabeto scomposto, parole ricomposte e poi poesia.

Il testo che Marco Mazzoni parla per parola “recita” con il proprio corpo è estratto da *Some Western Haiku*, una poesia della collezione *Book of Haiku* di Jack Kerouac. Nel raccontare le proprie fonti d'ispirazione gli artisti citano volentieri anche altri due autori statunitensi: lo scrittore William Seward Burroughs – che del linguaggio, spiegano chiaramente, «ha sempre fatto un luogo di frontiera, atto politico e creativo»<sup>4</sup> – per le innumerevoli possibilità suggerite dalla sua idea d'invenzione e per il richiamo a un «rapporto culturale minoritario vivissimo»<sup>5</sup>; poi il poeta John Giorno, per la struttura dei testi utile ad affrontare «specifiche relazioni spaziali, fisiche e dinamiche».

Partendo quindi dall'invenzione e dalla costruzione di un «linguaggio segreto»<sup>6</sup> – l'alfabeto di un idioma su cui Kinkaleri ha riflettuto a lungo, sia dietro le quinte, che direttamente sulla scena – accade che la parola si fa man mano corpo, musica, suono, finché il suono sparisce e resta, non senza sorpresa, la danza. Il movimento ormai “muto” rivela che dietro il suo manifestarsi c'è una logica ben precisa, un ritmo costruito con minuzia. Si scopre allora che la coreografia ha una struttura solida, ma al tempo stesso malleabile e imprevedibile. In corso d'opera l'idea passa dal piano personale a quello collettivo, svelando il processo creativo che si palesa al pubblico e si svela come sistema coerente, (probabilmente) più di quanto

<sup>1</sup> *Everyone Gets Lighter*, intervista con i Kinkaleri a cura di Luisa Ausenda, in ATP Diary <Contemporary Art Magazine>, 25 novembre 2014.

<sup>2</sup> Michele Pascarella, *Com'è che son qui? Una conversazione con Kinkaleri*, in «Gagarin Orbite Culturali», 20 novembre 2015 ([www.gagarin-magazine.it/wp/wp-content/uploads/2013/11/intervista-AUDIO-a-Kinkaleri-OK.mp3](http://www.gagarin-magazine.it/wp/wp-content/uploads/2013/11/intervista-AUDIO-a-Kinkaleri-OK.mp3)).

<sup>3</sup> Kinkaleri, *All! progetto produttivo 2012/2016*, <http://www.kinkaleri.it/online/all/>

<sup>4</sup> *Ibidem*. Spiega Kinkaleri: «William Seward Burroughs ci ha insegnato a costruire bombe, vere e immaginarie, per poter assottigliare l'enorme divario tra chi detiene il potere della parola istituita e chi invece del linguaggio sente la delicata, instabile, insicura presenza. Non esiste potere più forte del linguaggio. Ed è per questo che diventa per tutti un obbligo esercitare la rivolta tutte le volte che se ne presenta l'occasione. W.S.B. ci ha insegnato che ci vuole coraggio per vivere, soprattutto se si accetta di intossicarsi per vedere oltre le apparenze».

<sup>5</sup> M. Pascarella, *Com'è che son qui? Una conversazione con Kinkaleri*, cit. Per questa e la cit. successiva.

<sup>6</sup> [www.kinkaleri.it/online/everyone-gets-lighterall](http://www.kinkaleri.it/online/everyone-gets-lighterall)

[Titolo](#) || Braccia incrociate alla luna. Alfabeti per spettatori curiosi

[Autore](#) || Francesca Magnini

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 2 di 2

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

immaginato prima dallo spettatore. Una volta svelato il segreto, tutti i presenti si ritrovano in mano, quasi senza sapere come, le chiavi di accesso a questo dispositivo scenico e sono finalmente pronti a costruire liberamente il proprio senso dell'opera.

Il pubblico è per noi un riferimento fondamentale: riflette la volontà di condividere il mondo che ci appartiene, ma anche il tentativo di determinare delle regole che permettano di entrare nell'opera. In questo senso si tenta di creare una sorta di display, ogni volta diverso. Il display di *Everyone Gets Lighter* rappresenta senz'altro un'esperienza paradigmatica: un mondo inventato costruendo un alfabeto che mostra un canale non diretto della comunicazione. Oggi nella comunicazione domina l'idea dello slogan, delle rappresentazioni pronte per essere assimilate. Il mondo da noi costruito ha dinamiche e regole da scoprire. Chiediamo al pubblico di misurarsi non tanto con la rappresentazione, quanto con la percezione, ovvero con degli stati di intensità, dei simboli e dei significati – anche univoci, come possono essere quelli di un alfabeto. *Everyone Gets Lighter* è un lavoro che si rivolge a una pratica principalmente individuale. Se, volendo, è possibile partecipare alla performance, allo stesso tempo si può “portarla a casa”. Nonostante i nostri spettacoli cerchino pochissime volte la partecipazione dello spettatore, il singolo viene sempre coinvolto nella misura in cui, da una parte, deve necessariamente prestare attenzione, dall'altra, può decidere di aprirsi a più livelli di percezione<sup>7</sup>.

Lo spettacolo stimola una riflessione profonda su come s'inventa una lingua, su come si strutturano, e eventualmente si de-strutturano, le pratiche performative; chi guarda, sentendosi parte attiva dei sistemi di creazione coreografica attraverso l'atto duplice di fare e osservare, acquisisce la consapevolezza di poter tranquillamente penetrare il senso di una performance la cui realizzazione per accumulazione di dettagli si manifesta e si svela senza pudore. Si attiva un contatto personale dello spettatore con la propria lingua orale e con il proprio sapere fisico, un momento prezioso in cui «ognuno è protagonista del suo (idioma)»<sup>8</sup>: dimostrazione didattica-ripetizione calligrafica, questo il meccanismo in sintesi. Sembra in questo modo vacillare l'idea di autorialità nel momento in cui chi è coinvolto in prima persona nella creazione si appropria del gesto dell'altro ricodificandolo secondo la propria soggettività; eppure è rimarcato il senso di un linguaggio fortemente individuale, quello di Kinkaleri, che tuttavia non esclude, anzi incita, l'apertura a nuovi sensi e ad altre individualità, divenute a loro volta nuove storie.

Lingua e gesto non rappresentano più un agglomerato informe, ma un insieme di esperienze singolari in cui tutto diventa comunicazione e trasmissione poiché «il sentire dello spettatore attivo è un canale anche per chi non interviene»<sup>9</sup>. Il gesto artistico radicalizza la presenza e allo stesso tempo giustifica l'assenza: le possibilità del corpo e della parola, in uno spazio di sperimentazione che non è mai lo stesso, si rivelano infinite e sempre imprevedibili.

---

<sup>7</sup> *Everyone Gets Lighter*, intervista con i Kinkaleri a cura di Luisa Ausenda, cit.

<sup>8</sup> Michele Pascarella, *Intervista a Kinkaleri*, cit.

<sup>9</sup> *Ibidem*.